

Una datazione per gli scacchi di Venafro

Franco Pratesi

Riassunto

Gli scacchi di Venafro sono stati attribuiti dagli archeologi all'epoca romana. Essi presentano la tipica forma degli scacchi islamici e agli esperti di scacchi e della loro storia sembrerebbero piuttosto databili al medioevo. Comunque, anche in questo caso, si possono suggerire datazioni abbastanza differenziate. Tutte queste possibili datazioni vengono esaminate prima di introdurre la determinazione per spettrografia di massa che assegnerà questi discussi reperti alla fine del X secolo.

Abstract

Venafro chessmen have been attributed by the archaeologists to the Roman age. They are of Islam shape and to the experts of chessmen and their history they more plausibly appear to be dated to the Middle Ages. Even within the latter case, however, several distinct dates can be suggested. All these different datings are discussed before introducing a mass spectroscopy determination, which finally assigns these debated chessmen to the end of the 10th century.

Premessa

Il presente contributo si è proposto di risolvere una questione fin troppo aspramente dibattuta fra gli storici degli scacchi, la datazione degli scacchi di Venafro. Per questi si può oggi proporre una datazione ottenuta scientificamente, in maniera oggettiva, senza possibili influenze di ipotesi preconcette. Questo nuovo risultato sarà introdotto dopo aver passato in rassegna i pareri e gli antefatti che hanno portato alla ricerca di questa determinazione.

1. Notizie e pareri sugli scacchi di Venafro

1.1 – Particolarità dei pezzi.

Gli scacchi di Venafro sono oggetti ben noti agli scacchisti italiani, perché furono più volte illustrati dal dottor Chicco, anche nelle diverse edizioni del Libro Completo. Perciò ci si può qui soffermare su alcune particolarità di questi oggetti, rimandando per una descrizione più sistematica al contributo di Alessandro Sanvito in questo stesso fascicolo. I pezzi sono indubbiamente scacchi, del tipo noto fra gli specialisti come scacchi islamici; tale denominazione non è tuttavia necessariamente da intendersi alla lettera in quanto anche la forma degli scacchi più comuni in tutta l'Europa medioevale fu di questo tipo.

I cinque pedoni conservati, pur appartenendo palesemente a un medesimo insieme, hanno dimensioni piuttosto diverse. Già a partire da questi si può notare il carattere grossolano della lavorazione, che può solo corrispondere a oggetti di uso quotidiano. I cavalli hanno una fronte a forma tradizionale di scudo ma assai piccola; da notare una non comune leggera protuberanza anche dalla parte opposta, verosimilmente indicante la criniera. In un alfiere risulta mancante una delle due protuberanze (anche queste più piccole dell'ordinario) che stanno a indicare le zanne dell'elefante, mutilazione che ci fa riflettere sulla fragilità del materiale. La sezione delle torri, come in altri casi del genere, è rettangolare ad angoli arrotondati, assai diversa dalla sezione circolare degli altri pezzi. La parte superiore con minimo al centro è ottenuta in maniera affrettata: al disotto dell'intersezione dei due tagli si notano i proseguimenti di entrambi o almeno di uno.

Le dimensioni di re e ministri sono considerevolmente maggiori; l'osso mostra uno strato esterno compatto che diviene più poroso verso l'interno, fino a presentare una zona vuota di un centimetro o due. Al ritrovamento, questa zona vuota era riempita da un inserto, a testa piatta per la regina e con pomolo superiore per il re. Nel pezzo in cui è ancora conservato, l'inserto risulta facilmente estraibile. Uno dei pezzi maggiori è fratturato in due parti, che a loro volta presentano profonde incrinature. A prima vista le due parti appaiono combinabili per riprodurre un pezzo originario, e così sono state generalmente considerate. Un esame più attento mostra invece che le due metà dovettero appartenere a pezzi diversi; anche la loro altezza non è uguale.

Si dovrebbe quindi considerare più correttamente l'insieme come costituito da 19 pezzi residui; dei 13 mancanti per completare la serie, 11 sono pedoni. Siamo dunque alla presenza di una sola serie e non, come in molti altri ritrovamenti, di pezzi provenienti da serie diverse; e questo contribuisce a farci accettare l'evidenza di una persona seppellita con i propri scacchi. Inoltre l'apparenza ordinaria di questi scacchi ci sollecita ad associarli a una persona e a una sepoltura parimenti comuni.

1.2 – Ritrovamento e interpretazione

Questi oggetti furono rinvenuti nel 1932 insieme a resti umani, durante uno scavo effettuato in località Chiaione. Del ritrovamento, gli scacchi rappresentano l'unica parte conservata. Lo scavo non fu di tipo archeologico, ma effettuato da privati a usi civili. E' quindi oggi tutt'altro che facile ricostruire esattamente il contesto del ritrovamento, come ammesso anche nel contributo proveniente dalla Direzione del Museo. D'altra parte, si può osservare che, per i reperti archeologici della Venafro romana, la definizione della provenienza è mediamente ancora più incerta, almeno a giudicare da quanto pubblicato (Dieber). Il sito del ritrovamento, in uno strato piuttosto profondo (si parla di circa tre metri) fu ritenuto una plausibile localizzazione per reperti di epoca romana. L'ispettore onorario Cimorelli, apprezzato studioso della storia venafra, avvisato del ritrovamento, poté consegnare i reperti al Museo Nazionale di Napoli; qui gli scacchi di Venafro restarono sette anni nei depositi, prima che la Elia si assumesse il compito del loro studio e della loro pubblicazione (Chicco, 1978).

Quando la descrizione specifica e particolareggiata finalmente avvenne (Elia), in alcune enciclopedie e pubblicazioni di generale riferimento in campo archeologico si potevano trovare notizie sulla storia degli scacchi che risentivano ancora della teoria Cox-Forbes, nel frattempo divenuta obsoleta fra i cultori del gioco. La Elia, archeologa alla quale non si poteva chiedere di essere anche un'esperta della storia degli scacchi, si fidò evidentemente di queste indicazioni sommarie che assegnavano una considerevole antichità al gioco. Perciò, descrivendo i pezzi, si basò sull'idea che scacchi del genere, anche se insoliti in ambiente romano, non erano in fondo troppo sorprendenti in quanto all'inizio della nostra era sarebbero stati già di uso comune in Oriente.

Un paio di anni dopo, l'interpretazione fu sostenuta da un archeologo tedesco di chiara fama (Fuhrmann). Egli non solo non si meravigliò

dell'insolita comparsa di scacchi in ambito romano ma anzi riprese alcune vecchie teorie secondo cui il gioco romano dei "latrunculi" altro non sarebbe stato che il gioco degli scacchi. A favore di questa identificazione, che si presenta piuttosto azzardata, ci sono almeno un paio di considerazioni: l'uso sistematico dello stesso nome latino, che passò dal gioco antico a quello nuovo quando gli scacchi si diffusero in Europa in epoca medioevale; le conclusioni di alcuni studiosi, non molti in verità, che avevano appunto suggerito un'identità o almeno una stretta somiglianza fra *latrunculi* e scacchi.

Lo stesso Fuhrmann riuscì a incrementare significativamente il numero di questi scacchi-*latrunculi* di epoca romana, affiancando a quelli di Venafrò due gruppi di scacchi di profilo abbastanza simile: i pezzi sparsi provenienti dalle catacombe di San Sebastiano, appartenenti a varie serie in osso e avorio, databili a un'epoca anteriore al VII secolo d.C. (in quanto da allora le catacombe divennero inaccessibili), e una serie di scacchi in vetro conservata nel Museo del Cairo, prodotta con una lavorazione tipica dell'epoca romana e poi caduta in disuso. Questo lavoro di Fuhrmann rappresenta ancor oggi il punto di partenza per qualsiasi parere in merito. Di tali pareri esamineremo separatamente quelli emersi negli ultimi anni tra gli archeologi e tra gli storici degli scacchi.

1.3 – Pareri in ambito archeologico

Per quanto riguarda l'accettazione dei lavori fondamentali della Elia e di Fuhrmann nell'ambiente archeologico professionale, si può ricordare che questi lavori furono recensiti e discussi brevemente in pubblicazioni di carattere specialistico (Lantier, Scheffold); ciò avvenne tempestivamente e quindi molti esperti avrebbero avuto l'opportunità di prendere posizione in merito e di portare contributi significativi a favore o contro tali attribuzioni.

Non sembra che ciò sia avvenuto. Se si esaminano le prese di posizione finora espresse sugli scacchi di Venafrò da parte degli archeologi di professione si trova innanzitutto che sono poche. Una parziale giustificazione può ricondursi alla scarsa definizione del contesto del ritrovamento. Inoltre, si deve riconoscere che questi reperti, sicuramente importanti per gli scacchisti, si presentano come piccoli oggetti da gioco, senza nessuno di quei caratteri (come grandi dimensioni, testimonianza linguistica, evidente valore artistico) che meglio possono richiamare

l'attenzione di chi ha professionalmente sott'occhio migliaia di oggetti provenienti da scavi.

Alla ricerca di possibili opinioni in merito, ho letto fra l'altro gli interessanti lavori sui giochi romani di una archeologa tedesca (Rieche), e con la stessa scambiai anche una breve corrispondenza, senza ricavarne niente di significativo sulla specifica questione; lo stesso rintracciando alcuni studi specifici citati dalla medesima esperta. Esistono tuttavia alcuni pareri da considerare, che si riferiscono in maniera più o meno esplicita o alla località, o al tipo di reperti.

Uno studio dettagliato della topografia della Venafro romana (La Regina) non riporta dati direttamente utilizzabili, ma ci chiarisce la situazione delle tombe romane: per quanto non siano stati effettuati scavi in grado di evidenziarne in maniera esatta numero e posizione, le tombe sparse sono piuttosto numerose e risultano più densamente localizzate lungo la via per Napoli.

Relativa ai reperti archeologici di Venafro è una tesi di dottorato della metà degli anni Settanta (Diebner). Interessante per noi è il fatto che questa archeologa, parlando delle tombe romane nell'ambiente di Venafro, alla fine ricorda che in una, in località Chiaione, furono trovati gli oggetti per gioco illustrati da Fuhrmann. Probabilmente, se nel frattempo fossero emersi seri elementi per mettere in dubbio la localizzazione o la datazione di quel ritrovamento, la Diebner li avrebbe espressi.

Qualche dubbio è invece esplicitamente avanzato, in anni più recenti, da un'altra archeologa tedesca (Kluge-Pinsker) che tra l'altro sottolinea come numerosi reperti di questo genere sarebbero dovuti giungerci dal mondo romano, se fossero stati davvero usati comunemente a quell'epoca; una simile osservazione fu anche indipendentemente avanzata nell'ambiente scacchistico (Pratesi).

Si può riportare al riguardo anche l'opinione recente di un'archeologa della Soprintendenza del Molise, che ha condotto scavi sistematici proprio a Venafro: non essendosi conservato niente oltre agli scacchi e mancando una descrizione del sito e delle condizioni esatte del ritrovamento mancano gli elementi per confermare la datazione (o per smentirla decisamente). La località Chiaione è prossima al centro abitato e non rientra fra le località, presso la via per Napoli, dove le tombe romane sono state trovate più numerose; tuttavia è sufficientemente distante perché la localizzazione di una tomba isolata sia plausibile. Si

può osservare eventualmente che la profondità indicata per il ritrovamento andrebbe oltre le attese per una normale tomba di epoca romana (Capini, 1993).

Infine si ha un'ultima annotazione sul sito di ritrovamento da parte di un noto cultore della storia locale (Morra, 1994): "La località Chiaione non è riportata in nessuna topografia, trattandosi di una denominazione piuttosto recente. Essa si trova nei pressi della Cattedrale", cioè nelle adiacenze della antica Porta Romana.

1.4 – Pareri in ambito scacchistico

I lavori degli archeologi Elia e Fuhrmann sono presto usciti dall'ambiente accademico. In qualche caso, e in particolare in Olanda, essi furono persino fatti conoscere a un vasto cerchio di lettori attraverso la stampa cittadina (Leopold). Ma, come prevedibile, è stato soprattutto l'ambiente scacchistico a interessarsi di questi reperti.

Nell'ambiente degli storici degli scacchi, la questione dei pezzi di Venafro ha interessato vari esperti, e principalmente il nostro Adriano Chicco, il più grande storico di questo gioco che sia esistito in Italia. I lavori originali di Elia e Fuhrmann sarebbero stati sufficienti di per sé per alimentare una lunga discussione, ma non erano diventati di pubblico dominio fra gli appassionati degli scacchi. Il dottor Chicco fu lo studioso che per primo colse l'importanza di quel ritrovamento per la storia degli scacchi, portò la relativa discussione nell'ambito scacchistico e, più di chiunque altro, analizzò le questioni connesse con questi oggetti.

Superando le ipotesi che erano alla base delle precedenti interpretazioni (e quindi non riconoscendo valida né la troppo pacifica ammissione della Elia di scacchi notoriamente diffusi in Oriente agli inizi della nostra era, né la troppo spinta identificazione di Fuhrmann con i latruncoli) egli cercò a lungo di rendere compatibili con la datazione a epoca romana imperiale i fatti noti dalle altre fonti della storia degli scacchi. In particolare, egli considerò che la data della nascita degli scacchi in India poteva essere precedente a quanto più comunemente ritenuto, in modo da non risultare incompatibile con una plausibile datazione dei pezzi provenienti dalla Venafro romana. La difficoltà è che più si viene avanti nel tempo, più diventano plausibili gli scacchi in Asia, meno facile diventa sostenere il mantenimento di scambi di persone e merci con l'Italia. Un ragionevole limite nel posticipare la datazione dei reperti e

nell'anticipare le notizie note dall'Oriente può porsi tra III e IV secolo d.C. A quell'epoca i contatti diretti, commerciali e militari, fra Roma e i paesi asiatici, per quanto già notevolmente ridimensionati, non erano ancora del tutto trascurabili.

Fra gli storici degli scacchi, l'accoglienza delle ipotesi e delle spiegazioni del dottor Chicco è stata varia. Una delle maggiori difficoltà per una sua più generale accettazione è derivata dal fatto che altre ipotesi esistenti, parimenti al di fuori della linea principale tracciata dai grandi storici degli scacchi, tendevano sì ad anticipare la nascita degli scacchi in India, ma supponevano una forma primitiva di scacchi praticata con i dadi fra quattro giocatori. Invece, gli scacchi di Venafro sono già incontrovertibilmente del tipo islamico, usati di certo fra due giocatori, e di regola senza dadi. Non c'è quindi da meravigliarsi troppo se l'ardua questione di far quadrare i conti delle rispettive date è stata trascurata del tutto o trattata solo di sfuggita anche da chi si è interessato di storia degli scacchi a un buon livello (per es. Eales). E' raro trovare tra gli storici di oggi una discussione al riguardo o proposte alternative, come l'invito a tener conto anche di eventuali date intermedie (Petzold).

Purtroppo, alcuni esperti sono andati oltre, e ne avrebbero potuto fare a meno. In qualche caso si è voluto scorgere una specie di campanilismo, come se si fosse voluto rivendicare una invenzione italiana anche per gli scacchi, cosa che mai mi risulta esser passata per la mente di Adriano Chicco e nemmeno degli altri autori degli studi al riguardo. Si è perfino verificato il caso di un noto esperto (Bidev) che mise in dubbio l'esistenza stessa dei pezzi giungendo a insinuare che tutte le relative descrizioni fossero frutto di fantasia e di malafede.

Anche se queste obiezioni erano di una tale natura, formale e sostanziale, che in pratica si smentivano da sole, esse indussero prima il dottor Chicco (1978) e poi il suo allievo più noto a ribatterle punto per punto; così gli scacchi di Venafro furono di nuovo trovati, fotografati e presentati al mondo degli scacchisti (Sanvito). Successivamente, grazie alla disponibilità della Soprintendenza, è stata resa possibile la presentazione di questa serie a varie mostre e manifestazioni, da Asiago, a Spira, a Venezia. Oggigiorno, nessuno può mettere in dubbio il carattere scacchistico dei reperti e tanto meno la loro esistenza; resta però la datazione che presenta aspetti discutibili: ne considereremo le principali attribuzioni possibili, per l'epoca romana e per quella medioevale.

2. Analisi delle datazioni possibili prima della determinazione scientifica

2.1 – Considerazioni generali

Prima di giungere al risultato della determinazione scientifica, sarà utile esaminare il vasto arco delle datazioni ammissibili in precedenza e le relative problematiche. Come punto di partenza si devono considerare i dati storici e archeologici del luogo. Per chi volesse approfondire l'argomento, posso segnalare una recentissima monografia, riccamente illustrata e documentata (Morra e Valente, 1993). Qui si può brevemente ricordare che Venafro è situata in una posizione strategica che controllava la principale via di comunicazione fra il Sannio e la Campania. Proprio per la sua posizione ai limiti della valle del Volturno, Venafro è stata via via assegnata alla Campania o al Sannio-Molise, e anche al Lazio in epoca antica. A rendere importante la posizione di Venafro, si aggiungeva il fatto che si trovava non distante e ben raccordata alla Via Appia, di grande comunicazione fra Roma e Napoli. Questa posizione strategica, che per molti aspetti fu responsabile della sua fortuna, si rivelò poi estremamente sfavorevole quando i vari eserciti e bande di passaggio ridussero a più riprese la città in macerie.

Il nostro problema è capire come si siano potuti rinvenire in questo territorio scacchi insieme a ossa umane. Appare impossibile dubitare del fatto che, qualsiasi fosse stata la loro provenienza, il defunto e gli scacchi furono seppelliti insieme. Si può solo riflettere sui motivi di questa associazione e, per esempio, speculare se si fosse trattato di un famoso giocatore di scacchi o di un artigiano che li produceva per mestiere. Comunque, per scacchi e ossa, si tratta di due cose che forse sarebbero state più facili da spiegare separatamente

È vero che nessun uomo savio di mente andrebbe a seppellire degli scacchi un paio di metri sotto terra; ma gli scacchisti sono sempre stati un po' eccentrici... D'altra parte, a Venafro si verificavano fenomeni ancora più sorprendenti, come la discesa periodica della manna dalla tomba dei Santi Nicandro, Marciano e Daria, martiri delle persecuzioni di Diocleziano. Questo miracolo avveniva ogni anno nel mese di giugno nella chiesa di S. Menandro, sorta fra X e XI secolo a circa un chilometro dal centro, ma si verificò anche eccezionalmente in febbraio, nel 1266, per non deludere le attese di Carlo I d'Angiò, in marcia verso la

battaglia di Benevento (Masciotta). Gli scacchi però, per quanto importanti per noi, non rientrano fra le sacre reliquie che sono in grado, o almeno lo erano a quei tempi, di produrre miracoli con relativa facilità.

D'altra parte, spiegare la presenza di ossa umane nella zona non richiede una particolare fantasia. Sentiamo cosa ne dice il "Canonico teologo della Maggior Chiesa di quella Città" nel 1824, in epoca quindi non sospetta, in quanto di molto anteriore alle attuali discussioni di scacchisti e archeologi.

Non vi è angolo della nostra valle, in cui non si scovano tuttogiorno sepolcri. Dovunque occorre scavar fossi per piantagione, o altro, facilmente si dissotterrano ossami. Rinveniamo in una tarda stagione le casse di piombo, di pietra, di marmo, ma più di tegole grandi alla semplice foggia. [...] Il costume, che seppellir faceva i morti in campagna, e nel proprio terreno, dà luogo alle giornalieri scoperte. Gli oggetti, che si trovano accanto a quegli scheletri, oltre a qualche moneta, e al vaso delle lagrime, sono le consuete insegne del di loro mestiere, e spade, e lance, e cimieri, e decorazioni, e medaglie. Nell'ultimo scavo de' fossi per piantarvi le viti il Canonico Silvestri quanti oggetti di simil fatta rinvenne! (Cotugno).

Anche altri autori di storie venafrane sottolineano la frequenza di ritrovamenti di ossami nella zona (Salzillo). Quindi nessuna meraviglia per le ossa, presumibilmente di epoca romana, come tante altre ritrovate; ma gli scacchi? In realtà anche questi si presentano alla nostra osservazione come oggetti ordinari. Risultano ottenuti con una lavorazione grossolana e non presentano caratteristiche che abbiano potuto convincere qualcuno a conservarli se non per proprio uso. Perché gli scacchi diventino comuni, in modo da essere prodotti per l'uso quotidiano e da accompagnare il proprietario nella tomba, bisognerebbe però pensare per Venafrò a un'epoca nel basso medioevo.

Esaminiamo allora le principali alternative che si incontrano nel risalire all'origine di questi reperti. Bisognerà tener presente che il defunto e gli scacchi furono sì sepolti insieme ma potevano anche essere di diversa provenienza. Almeno in via di principio, le possibili combinazioni delle origini del defunto e degli scacchi sono almeno quattro, perché potevano essere entrambi di Venafrò, entrambi di lontana provenienza, un forestiero seppellito con scacchi di Venafrò, un venafrano seppellito con scacchi di origine lontana.

Si potrebbe anche andare avanti in queste distinzioni, isolando per esempio tra i venafrani quelli che avevano potuto (o forse dovuto) compiere lunghi viaggi, e così via. Meglio limitarsi ai quattro casi accennati; tuttavia, essi andrebbero valutati per almeno tre diversi periodi storici: l'epoca romana imperiale, l'alto medioevo, i secoli XI-XIV. Nel seguito non esamineremo sistematicamente le implicazioni di tutti questi casi possibili ma ci soffermeremo su quelli che ci appaiono più convincenti.

2.2 – Datazione a epoca romana

Da tutto quanto oggi sappiamo, abbiamo notevoli difficoltà ad ammettere che i Romani giocassero ai nostri scacchi e anche a riconoscere nei loro latrunculi un gioco molto simile. La scoperta degli scacchi di Venafro è insomma poco compatibile con le nostre conoscenze del mondo romano, sia pure di epoca imperiale, e come esperti di storia scacchistica, se non fosse per i pareri autorevoli considerati sopra (che trovano la loro origine proprio nell'ambiente degli specialisti di archeologia romana), potremmo passare direttamente alla successiva trattazione delle epoche medioevali.

Recentemente è stato osservato (Capini, 1981) come Venafro abbia goduto di un'atmosfera tranquilla per tutto il corso dell'epoca imperiale. Ciò avvenne però dopo alterne vicende, iniziate anche prima dei Romani e proseguite con le vicissitudini della guerra contro Annibale. La massima fioritura ebbe inizio con l'insediamento della colonia augustea del 14 a.C.: i veterani ebbero presto a disposizione grandiose opere pubbliche, dall'acquedotto al teatro. Alcune produzioni agricole e artigianali di Venafro erano rinomate fra i Romani, a cominciare dal vino, dal famoso olio (raccolto per secoli nel territorio anche in seguito), e dai laterizi. Venafro giunse persino a divenire per i notabili romani un luogo di villeggiatura alla moda.

Prendendo in considerazione l'ipotesi di Fuhrmann, non abbiamo quindi nessuna difficoltà ad ammettere che a Venafro il gioco dei latrunculi potesse essere praticato, e anche largamente. Il gioco dei latrunculi si poteva interpretare, alla pari degli scacchi, come una simulazione dello scontro fra due eserciti: non si dimentichi che il termine *latrunculi* equivale a *soldati* e che ci sono state tramandate descrizioni di questo gioco in termini di battaglie condotte sulla scacchiera. Si po-

teva utilizzare allo scopo una scacchiera praticamente identica alla nostra, colorazione a parte; forse anche regole di movimento dei pezzi abbastanza simili a quelle note per qualche figura degli scacchi.

Non si sa però se nel gioco dei latrunculi si usavano pezzi differenziati; in caso affermativo, si trattò probabilmente di due tipi, benché qualche studioso, anche attualmente (May), sembri convinto che siano stati tre. Il fatto è che sono esistiti vari termini per indicarli e in particolare l'uso di diminutivi e accrescitivi ha inevitabilmente suggerito a qualcuno la presenza sulla scacchiera di pezzi minori e maggiori. Eventualmente, il loro riconoscimento doveva avvenire in base a differenze dimensionali o di colorazione; non è infatti documentata fra i reperti archeologici (al di fuori dei presunti latrunculi di Fuhrmann qui in esame) la presenza di pezzi differenziati nel profilo, alla maniera degli scacchi (Lamer). In verità, come latrunculi sono stati ritrovati vari oggetti: pedine, gettoni, semisfere, anche pedoni di tipo scacchistico (tali si presentano per esempio i pezzi in legno di Ercolano, Chicco 1954); sono stati anche indicati pezzi figurati, ma sempre uniformi, almeno presumibilmente, rappresentanti animali e perfino quadrighe in avorio nel caso di Nerone.

I dati di partenza sugli scacchi-latrunculi, come raccolti da Fuhrmann, non sono stati in seguito modificati o arricchiti da nuovi ritrovamenti di altri scacchi attribuibili a epoca romana. Esistono al riguardo solo interpretazioni di oscuri passi letterari (Chicco, 1954) o segnalazioni di scacchiere (Chicco-Rosino). Precedenti segnalazioni (Puteau; cfr. Chicco, 1978) non si possono considerare affidabili, per l'assenza di dati certi sulla provenienza dei pezzi. Già i motivi per la supposta "romanità" delle due serie aggiunte da Fuhrmann si presentano meno convincenti rispetto a quelli che suggerirebbero una datazione antica per la serie di Venafro.

In ultima analisi, la via segnata dal dottor Chicco resta sì difficile ma è anche quella meglio praticabile nel caso che una datazione romana fosse confermata in maniera definitiva. Bisognerebbe cioè ammettere che gli scacchi fossero all'epoca già in uso da qualche parte in Oriente, che fosse l'India, la Persia, o qualche altra regione di possibile (anche se non proprio comune) provenienza per il personaggio sepolto a Venafro, forse un veterano che aveva combattuto in quelle lontane regioni. Insomma, gli scacchi di Venafro di epoca romana, se databili verso il 300 d.C., proverrebbero comunque da un paese asiatico dove erano già noti.

2.3 – Possibili datazioni posteriori

L'alternativa alle impegnative discussioni collegate con l'ambientazione romana è proporre, molto più semplicemente, che invece gli scacchi (e anche il defunto) siano di epoca più tarda, meglio compatibile con quanto conosciamo da altre fonti. Anche in questo caso, non è immediato proporre una data plausibile né sciogliere l'alternativa di una provenienza locale o lontana per questi reperti.

Contrariamente alle premesse, la città favorita da Augusto non divenne in seguito un centro di grandi dimensioni. In epoca alto medioevale ripresero i periodici saccheggi (che già si erano avuti, per esempio, da parte di Annibale) e le calamità naturali, come pestilenze e terremoti, che più volte portarono la cittadina vicina all'estinzione (Masciotta). Diversi eserciti barbari passarono per Venafro: Goti, Vandali, Eruli, e altri ancora. In epoca longobarda, Venafro fece parte della contea di Sora, una delle cinque in cui si divideva il ducato di Benevento. Alcuni episodi della successiva epoca medioevale saranno accennati in seguito, in quanto appaiono meglio collegabili con gli scacchi in questione.

Successivamente, l'ultimo grave colpo si ebbe con la peste del 1656 che ridusse la popolazione da 4500 ad appena un migliaio di abitanti (Lucenteforte). In seguito i venafrani non dovranno registrare simili calamità, ma continueranno a lamentare il fatto di essere aggregati variamente a province e a regioni come deciso dall'alto (e si direbbe, almeno nelle ultime occasioni, contro la loro volontà che sembra preferisse la passata appartenenza a Terra di Lavoro o almeno alla provincia non suddivisa di Campobasso). Ma questi ultimi episodi non ci interessano per gli scacchi di Venafro, decisamente più antichi.

2.3.1 – Scacchi medioevali di provenienza islamica. Chi riuscisse a esaminare gli scacchi di Venafro come se non sapesse assolutamente niente sul loro ritrovamento, concluderebbe che sono oggetti di produzione artigianale del mondo islamico, provenienti da qualche paese del Medio Oriente (o che comunque si trovasse sotto la dominazione araba), e di epoca difficilmente precisabile ma presumibilmente non più lontana di un paio di secoli, in più o in meno, dall'anno Mille. L'evoluzione di questo tipo di scacchi non è stata ancora studiata nel dettaglio. All'interno di un insieme abbastanza unitario di caratteristiche generali si notano minori differenze morfologiche che ancora non siamo in

grado di associare con certezza alla località o alla data di provenienza (come discusso anche nel recente convegno di Amsterdam, su cui in questo stesso fascicolo riferisce Ferlito). Gli scacchi di Venafro, in particolare, per quanto siano certamente riducibili alla tipologia generale, hanno una fisionomia propria e corrispondentemente un carattere unico che, proprio per questo, richiederebbe un margine di oscillazione alquanto superiore ai due secoli indicati sopra, specialmente verso le epoche più antiche.

Nel cercare una spiegazione, bisogna però tener conto del fatto che questi oggetti provengono da una città del Molise e non del Medio Oriente. Un paio di ipotesi suggestive si possono già avanzare basandosi proprio sull'apparenza islamica di questi scacchi. Così, un'ipotesi al riguardo (Petzold) considera che qualche abitante di Venafro avrebbe avuto contatti commerciali con popolazioni saracene stanziate in regioni meridionali vicine, dalle quali sarebbero potuti provenire gli scacchi.

Ma si può perfino risalire a episodi in cui proprio i Saraceni giunsero ad attaccare Venafro. “Durante il periodo longobardo, nel IX secolo, i nostri luoghi furono teatro alle feroci scorribande dei Saraceni, sbucati dalla Sicilia. Nella “Cronaca” di Leone Ortiense è detto che, nell’anno 865, essi percorsero il Contado di Molise iniziando l’impresa col sacrilegio e l’incendio della Badia di S.Vincenzo, ricca di tesori artistici e pecuniari. Il Muratori nell’opera monumentale “*Rerum Italicarum Scriptores*” narra che nell’881, essi, capeggiati dal fiero Sadoam, devastarono e quasi ridussero al suolo Sepino, Venafro, Isernia e Boiano.” (Masciotta). Se ci dicessero che questi reperti sono databili nella seconda metà del IX secolo, non sarebbe difficile decidere con chi devono essere messi in relazione!

Si dovrebbe solo verificare meglio la documentazione sugli episodi e le date in questione, perché sono citati diversamente dai vari compilatori delle storie venafrane! Avremmo in tal caso anche il vantaggio di uno studio recente da cui prendere le mosse (Morra 1985). Una delle affermazioni più significative di tale studio è la seguente: “Nei circa quarant’anni, che vanno dalla prima apparizione di Mashar nella valle del Volturno (846) fino alla distruzione di Montecassino (883), benché le incursioni registrate dai cronisti siano rare e sporadiche, a Venafro – come in tutti i centri abitati dei territori interessati al fenomeno – la presenza dei Saraceni può considerarsi costante, nel permanente pericolo rappresentato dai non lontani ribat in ragione della repentinità e della

imprevedibilità caratterizzante i loro assalti". Si pone anche l'accento sulla presenza di vari toponimi collegabili direttamente o indirettamente ai Saraceni e si indicano come probabili prolungati stanziamenti di contingenti musulmani nelle località interessate.

2.3.2 – Scacchi medioevali di provenienza locale. In alternativa, è lecito pensare che gli scacchi di Venafro non siano da considerare islamici se non a seguito di una nostra classificazione, per quanto abituale. Allora le occasioni per spiegarne il ritrovamento aumentano considerevolmente: in questa ipotesi diventano subito disponibili per la nostra ricostruzione interi secoli e varie popolazioni. Naturalmente, a partire dall'epoca romana, non tutti i tempi successivi sono plausibili in ugual misura. Perchè questi reperti siano spiegabili con relativa facilità, non basta giungere alla caduta dell'Impero Romano d'Occidente; bisogna andare ancora oltre fino all'epoca, attorno all'anno Mille, in cui gli scacchi cominciano a essere documentati in Italia.

Gli scacchi usati in tutta Europa nel corso del medioevo erano praticamente di tipo islamico e quindi anche gli abitanti di Venafro tra il secolo XI, quando si cominciano a moltiplicare le notizie sugli scacchi in Europa, e il XV, quando si affermano consistenti modifiche al profilo dei pezzi, avrebbero potuto usare serie di scacchi di questo tipo. Abbiamo cioè trovato, finalmente, la condizione per associare questi scacchi di tipo ordinario a un comune abitante di Venafro. Purtroppo, anche questa attribuzione non si presenta del tutto convincente. Per gli scacchi ci si aspetterebbe, e tanto più quanto più si considerano recenti, qualche dettaglio che testimoniassero la trasformazione in corso dall'originale tipo islamico verso i successivi modelli europei (per esempio, più pronunciate forme tronco-coniche o restringimenti di sezione nella parte centrale).

Inoltre non appare del tutto plausibile che un comune abitante della Venafro medioevale sia stato sepolto così. Si penserebbe piuttosto che nel medioevo i venafrani fossero ordinatamente sepolti nei cimiteri e che quindi questa tomba insolita, profonda e isolata, fosse scavata per qualche persona di passaggio per la quale, per motivi civili o religiosi, non era adatta la sepoltura ordinaria; ma se era di passaggio, e con i propri scacchi, allora sarebbe la sua città di provenienza e non più Venafro a dover essere studiata in collegamento con questi reperti.

2.3.3 – Scacchi medioevali di altra provenienza. Grazie alla ricordata posizione strategica di Venafro, non abbiamo che l'imbarazzo della scelta per una plausibile occasione per il seppellimento di un personaggio di lontana provenienza, forse un pellegrino o magari un soldato. Se si passano in rassegna le bande e gli eserciti che in epoche varie fecero incursioni nella zona e misero a soqquadro la città, non mancano popolazioni, e neppure date, per cui la presenza di questo tipo di scacchi sarebbe più o meno compatibile con le nostre conoscenze. Per quanto detto sopra, si possono trascurare altri episodi salienti del primo millennio, che ripresenterebbero molte delle difficoltà di spiegazione già incontrate nell'attribuire gli scacchi all'epoca romana.

Vediamo allora brevemente qualche esempio riportato dal Masciotta, a partire dal secolo XI. Nel 1136 il re normanno Ruggero I saccheggia Venafro perché aveva parteggiato per il Papa Innocenzo II. Nel 1193 l'esercito imperiale condotto da Bertoldo espugna Venafro perché aveva parteggiato per Tancredi, ultimo dei normanni, contro l'imperatore Enrico VI. Nel 1200 attorno a Venafro si svolge un'aspra battaglia tra Pietro Conte di Celano e Dipoldo condottiero tedesco alle dipendenze del Conte del Molise. Nel 1202 Gualtiero di Breme espugna e mette a fuoco Venafro.

Con un po' di buona volontà, si possono prendere in esame anche alcuni episodi successivi, fino a uno della metà del Trecento, che si presenta come un caso limite per esser messo in relazione con i nostri scacchi, assolutamente non attribuibili a date significativamente più tarde. Nel 1356 o 1357 Ludovico di Taranto fa eseguire per conto della regina Giovanna I un parziale incendio di Venafro per l'alloggio prestato a una masnada di tedeschi, che per anni avevano infestato i dintorni con le loro scorrerie; in effetti, Corrado Codispillo, venuto in Italia al seguito del re Ludovico d'Ungheria, aveva scelto Venafro come quartier generale per il suo contingente tedesco a partire dal 1348.

Se le occasioni per il seppellimento abbondano, sempre difficile resta spiegarne la localizzazione in uno strato profondo. Anche i reperti romani di solito si trovano più vicini alla superficie (Capini, 1993); ma se una variazione significativa nella stratigrafia del terreno non si è avuta dall'epoca romana, ancora meno sarà da attendersi a partire dalle epoche medioevali.

Si deve insomma concludere che il contesto del ritrovamento non permette di scegliere fra le varie ipotesi sopra prospettate, nemmeno a grandi linee e neanche fra epoca romana o medioevale. A favore

dell'epoca romana parla la frequenza dei ritrovamenti nella zona di tombe sparse; a favore di quella medioevale la frequenza dei ritrovamenti in diverse regioni europee di scacchi più o meno simili; per entrambi i casi si hanno anche significative controindicazioni. Per suggerire una data più affidabile, che almeno ci permetta di scegliere fra i diversi scenari sopra delineati, non resta quindi che ricorrere a un metodo oggettivo di datazione, di tipo fisico, come quello usato per confermare l'autenticità di un reperto ancora più importante, la Sacra Sindone.

3. Datazione scientifica degli scacchi di Venafro

Qualche anno fa, tutti i principali organi di informazione resero noto al grande pubblico che dalla Sacra Sindone di Torino erano stati prelevati tre frammenti di stoffa delle dimensioni di un francobollo e analizzati in tre diversi laboratori per avere una conferma scientifica della sua datazione verso il 30 d.C. Tra parentesi, il risultato fu che l'oggetto risaleva a epoca basso-medioevale. Ma se si potevano utilizzare per una datazione frammenti così piccoli, anche un prelievo dagli scacchi di Venafro non sarebbe risultato troppo distruttivo.

In realtà, la tecnica della radiodatazione non è nuova e anche il principio su cui si basa è ben noto: nei tessuti di un qualsiasi organismo vivente i composti del carbonio sono metabolizzati in modo che il rapporto tra la concentrazione del C14 radioattivo e quella degli isotopi stabili resta costante. Dopo la morte dell'individuo, invece, l'isotopo radioattivo decade senza essere più reintegrato e quindi il detto rapporto diminuisce nel corso del tempo. Conoscendo il periodo di dimezzamento del C14, di circa 5700 anni, si può stabilire una corrispondenza quantitativa fra rapporto isotopico rilevato e tempo intercorso dalla morte dell'individuo a cui appartennero i resti esaminati. Nel nostro caso, supponendo che gli oggetti siano da datare grosso modo al 300 (epoca romana), al 850 (incursioni dei Saraceni) o al 1200 d.C. (scacchi medioevali italiani), la riduzione del C14 corrisponderebbe a quantità non solo rilevabili, ma anche sufficientemente distinte fra loro per permetterci di scegliere un contesto e scartare gli altri.

A prima vista, è tutto piuttosto semplice. Comunque la determinazione è laboriosa e comporta margini piuttosto ampi di precisione e di sensibilità. Fra l'altro, l'osso non è un materiale molto adatto, perché

gran parte della sostanza conservata non è utile per la misura. Si devono estrarre le piccole quantità di collagene rimaste all'interno e accertare l'assenza di contaminazioni da precedenti trattamenti o manipolazioni che potrebbero compromettere la validità del risultato. In pratica, fino a qualche anno fa, per una determinazione ci volevano quantità di osso dell'ordine del centinaio di grammi, proibitive per casi come quello presente. Perciò, agli inviti per una datazione al radiocarbonio degli scacchi di Venafro, la risposta fu inevitabilmente negativa (Chicco 1978, Sanvito).

La ragione del recente progresso nella sensibilità della tecnica sperimentale è dovuta al fatto che la concentrazione isotopica è determinata non più da misure di radioattività ma per spettrografia di massa in un acceleratore di particelle. In qualsiasi spettro di massa compaiono picchi corrispondenti alle particelle di un dato peso atomico; l'area di ogni picco è correlabile alla concentrazione dei corrispondenti isotopi. Nella spettrografia di massa ordinaria, non si potrebbe distinguere il C14 da altre particelle di uguale massa (e che sarebbero anche presenti in concentrazione molto maggiore) come C13H⁺ e C12H2⁺. Per farlo si deve ricorrere a un acceleratore di particelle, che operi nella configurazione detta tandem. In tale apparato, il fascio di ioni accelerati viene sottoposto a urti con atomi appositamente immessi nel sistema, in modo da ridurre tutte le particelle del fascio a ioni positivi e misurare il solo C14 (Duplessy-Arnold). È con apparati di questo tipo che si effettuano attualmente le datazioni a uso di archeologi, paleontologi, e simili specialisti.

Nell'impegnarmi ad accertare la fattibilità di una datazione scientifica per gli scacchi di Venafro, cercai dapprima conferme e interessamento dall'ambiente universitario, interpellando alcuni esperti dell'Italia centrale, a cominciare da Firenze dove in passato funzionò un centro di radiodatazione e dove è oggi in attività un acceleratore di particelle. Potei così appurare che in Italia l'unica macchina con le caratteristiche richieste si trova nella stessa città di Napoli dove sono conservati i reperti. Da questi contatti preliminari ricavai la convinzione che la determinazione era fattibile; restava solo da convincere le autorità competenti.

Nel settembre 1991, potei prendere visione degli scacchi e discutere l'iniziativa con la Direzione del Museo. Mi fu chiarito che la decisione di procedere a eventuali prove fisiche spettava alla Soprintendenza ma che l'interesse per una datazione del genere poteva essere condiviso. A

questo punto richiesi il via libera da parte degli esperti di storia scacchistica Sanvito e Ferlito, i quali stavano pure riflettendo sulla datazione scientifica di questi scacchi. Ricevuto anche il loro incoraggiamento, nel novembre 1991 avanzai formalmente la proposta di datazione alla competente Soprintendenza napoletana. Il senso della risposta, dell'aprile 1992, fu che il progetto era giudicato favorevolmente ma il fatto che si trattava di un'analisi distruttiva richiedeva maggiori garanzie circa l'ottenimento di risultati validi. Sulle indagini svolte all'interno della Soprintendenza riferisce in questo fascicolo il Responsabile del laboratorio. A seguito di tali studi, nella primavera successiva la Soprintendenza si è dichiarata definitivamente d'accordo per la determinazione e ha richiesto l'apposito nulla osta ministeriale, necessario per qualsiasi prelievo (ottenuto nel luglio 1993).

Sulla fase conclusiva posso riferire per sommi capi, visto che sulle operazioni effettuate è prevista una relazione da parte dei fisici che hanno condotto la sperimentazione. La determinazione si può considerare iniziata con il prelievo del campione, effettuato presso il Museo Nazionale di Napoli nell'ottobre 1993. Nelle settimane successive è stata svolta la preparazione dei campioni, comprendente l'estrazione e la grafitizzazione del collagene. La misura vera e propria è stata effettuata nei due laboratori di Napoli e di Sidney, a fine 1993 e inizio 1994. L'elaborazione di dette misure ha infine portato al risultato che questi reperti risalgono alla fine del X secolo, con i margini di incertezza specificati nella relazione citata.

4. Conclusioni

Gli scacchi di Venafro risultano oggi della fine del X secolo e ci sono tutti gli elementi per ritenere che la datazione, illustrata dagli esperti in questo fascicolo, potrà essere riconosciuta valida in maniera definitiva.

Questa datazione ci permette di riprendere la discussione sugli scenari che potranno essere all'origine dei reperti. Prima, il ventaglio delle ipotesi era necessariamente molto ampio, a causa dell'incertezza di una datazione che si poteva basare soltanto sul mal definito contesto del ritrovamento e sulla lentissima evoluzione di profilo in questo tipo di scacchi. Adesso, non tutto è risolto, ma i passi avanti sono evidenti. Si può così escludere subito che gli scacchi appartenessero ai tedeschi di Codispillo, o ad altri personaggi di epoca tardo-medioevale; all'altro

estremo, si può decisamente escludere l'epoca romana imperiale, che tanti problemi comportava per essere inserita nella storia degli scacchi. Restano ancora questioni da precisare relative per esempio al personaggio e all'occasione della sua sepoltura, però da ora in poi potremo speculare entro limiti temporali molto più ristretti di prima.

In particolare, potremo concentrare l'attenzione su un'epoca ben definita e vagliare le ipotesi relative alla provenienza degli scacchi e del personaggio. Rispetto alle varie situazioni esaminate in precedenza, ora resta solo da discutere se è preferibile mettere in relazione questi scacchi con gli ultimi episodi che videro in queste località una consistente presenza dei Saraceni, ipotizzabile fino alla battaglia del Garigliano del 914, o con la prima diffusione documentata degli scacchi in Italia agli inizi del secolo XI, o con eventuali episodi intermedi in cui fossero coinvolti in qualche modo (indirettamente o tramite un singolo rappresentante) i Saraceni della Sicilia.

Si deve comunque sottolineare il fatto che gli scacchi di Venafro mantengono dopo la datazione un grande valore documentario: tra le serie di scacchi conservate, comprese quelle largamente incomplete, si contano sulle dita di una mano quelle che potrebbero essere più antiche (ma la data corrispondente non è stata determinata finora con altrettanta precisione)!

Ringraziamenti

Napoli è la località dove i pezzi sono conservati, dove ha sede la Soprintendenza interessata, dove si trova l'apparecchiatura unica in Italia in grado di rispondere a un simile quesito di datazione. Non ci si dovrà sorprendere quindi se gran parte del merito di questo lavoro va attribuito agli esperti napoletani. La Dott. Maria Rosaria Borriello, Direttore del Museo, ha offerto piena disponibilità e comprensione, dall'ormai piuttosto lontano settembre 1991. Il Responsabile del laboratorio restauro presso la Soprintendenza, Dott. Ciro Piccioli, si è impegnato considerevolmente nell'istruzione della pratica necessaria per ottenere l'autorizzazione ministeriale. In parte notevole, è grazie alla loro convinzione che si è potuto conseguire l'autorizzazione al prelievo. Si può anche segnalare che l'iter della pratica all'interno del Ministero non ha subito particolari ritardi: contrariamente alla voce popolare, è

risultato che in quell'ambiente lavorano persone attive e cortesi. Il merito della determinazione sperimentale va al prof. Filippo Terrasi che ha volentieri accettato di inserire questa determinazione all'interno della sequenza di prove programmate nel suo laboratorio.

Passando all'ambiente scacchistico, devo riconoscere che non avrei preso questa iniziativa senza l'incoraggiamento di Alessandro Sanvito e Gianfelice Ferlito. Tuttavia, il desiderio di giungere a questo risultato mi era stato trasmesso direttamente dal dottor Chicco. È un vera disdetta che questa datazione ci giunga dopo la sua scomparsa. Per come l'ho conosciuto, sono certo che avrebbe sollecitato egli stesso e accettato con sollievo questo responso degli scienziati: fu infatti proprio il rigore scientifico che sempre privilegiò nei suoi studi e nelle sue ricerche! A nessuno è lecito dimenticare che in Italia egli dovette di solito procedere in condizioni pionieristiche; oggi sono aumentate le possibilità di coinvolgere i vari settori specialistici interessati, come finalmente si è potuto verificare anche per i discussi scacchi di Venafro.

Riferimenti bibliografici

- BIDEV Pavle, *Stammt Schach aus Indien oder China?* Igalo 1986.
- CAPINI Stefania, *Relazione letta alla Settimana dei beni culturali*. Campobasso 1981 (come citata in: E. Petrocelli, op.cit.).
– *Comunicazione personale*. 1993.
- CHICCO Adriano, Luci nella preistoria degli scacchi. *La Scacchiera* 5 (1953) 93-97.
– I primordi degli scacchi in Italia. *La Scacchiera* 6 (1954) 145-147.
– e PORRECA Giorgio, *Il libro completo degli scacchi*. Mursia, Milano, varie edizioni dal 1959.
– I primordi degli scacchi in Italia. *Eco-Scacco!* 8 (1978) 45-47; 9 (1978) 53-56.
– e ROSINO Antonio, *Storia degli scacchi in Italia*. Marsilio, Venezia 1990.
- COTUGNO Gabriele, *Memorie storiche di Venafro*. Filomatica, Napoli 1824 (rist. Forni, Bologna 1976).
- DIEBNER Sylvia, *Aesernia-Venafrum. Untersuchungen zu den römischen Steindenkmälern zweier Landstädte Mittelitaliens*. Bretschneider, Roma 1979.
- DUPLESSY Jean-Claude e ARNOLD Maurice La mesure du carbone 14 en spectrométrie de masse par accélérateur. Premières applications. in E. Roth, B. Poty “*Méthodes de datation par les phénomènes nucléaires naturels. Applications*” Masson, Paris 1985, pp. 458-473.
- EALLES Richard, *Chess. The History of a Game*. Batsford, London 1985.
- ELIA Olga, Un gioco di scacchi di età romana. *Bullettino del Museo dell'Impero romano*, 10 (1939) 57-63.

- FUHRMANN Heinrich, Spielsteine des lusus latruncolorum aus Venafro und Rom. *Archäologischer Anzeiger*, 56 (1941) 616-629.
- KLUGE-PINSKER Antje, *Schach und Trictrac*. Thorbecke, Sigmaringen 1991.
- LA REGINA Adriano, Venafro. *Quaderni dell'istituto di Topografia antica*, I (1964) 55-67.
- LAMER Hans, Lusoria tabula, *Pauly-Wissowa Encyclopädie 13*. Druckenmüller, Stuttgart 1927, 1900-2029.
- LANTIER Raymond, Les échecs dans l'Italie antique. *Revue archéologique*, II (1940) 74.
- LEOPOLD M.R. Heindrik, En toch kenden de Romeinen het schaakspel! *Nieuwe Rotterdamse Courant*, Rotterdam 13,21 Juli 1943.
- LUCENTEFORTE Francesco P., *Monografia fisico-economico-morale di Venafro I* Cassino 1877, II Isernia 1879 III Venafro 1880.
- MASCIOTTA Giambattista, *Il Molise dalle origini ai nostri giorni. Vol. 3°. Il Circondario di Isernia*. Di Mauro, Cava dei Tirreni, 1952.
- MAY Roland, Les jeux de table en Grèce et à Rome. in: AA.VV. *Jouer dans l'Antiquité*. Musées de Marseille 1991, 166-189.
- MORRA Gennaro, Gli Arabi a Venafro durante le incursioni tra il Liri e il Volturno *Samnium* 58 (1985) 166-189.
 – e F.VALENTE, *Il Castello di Venafro* Edizioni Enne, Campobasso 1993.
 – *Comunicazione personale*. 1994.
- PETROCELLI Edilio, *Il divenire del paesaggio molisano*. Casa Usher, Firenze 1984
- PETZOLD Joachim, *Das Königliche Spiel. Die Kulturgeschichte des Schach*. Kohlhammer, Stuttgart 1987.
- PRATESI Franco, Venafro, Roma e Il Cairo non sono in India! *Scacco*, 22 (1991) 514-516.
- RIECHE Anita, *So spielten die alten Römer. Römische Spiele im Archäologischen Park Xanten*. Rheinland Verlag, Köln 1981.
 – *Römische Kinder- und Gesellschaftsspiele*. Aalen 1984.
- SALZILLO Teodoro, *Storia civile dell'antica città di Venafro*. Indipendenza, Isernia 1878.
- SANVITO Alessandro, Venafro Chessmen. *British Chess Magazine*, (1988) 534-537.
- SCHEFFOLD Karl, *Orient, Hellas und Rom in der archäologischen Forschung seit 1939*. Bern 1949, p.162 (come citato in: Meissenburg Egbert, Altägyptische, -griechische und -römische Brettspiele. *Ziva antika*, 22 (1972) 171-182).